Sir

**VERSO FIRENZE 2015**

**"La città inclusiva?**

**Non espelle**

**e non respinge"**

**Carla Danani, docente di filosofia politica e di filosofia dell'abitare all'Università degli Studi di Macerata, relatrice al 35esimo convegno dell'Istituto "Vittorio Bachelet": "La politica deve riprendersi un ruolo importante: può essere come il 'lubrificatore' per costruire un patto sociale condiviso in direzione di un abitare fecondo, solidale, capace di innovare"**

Gianni Borsa

La “progettazione” e “costruzione” di un nuovo umanesimo, al passo con i tempi, ha a che fare con i modelli di sviluppo urbano? Il tema è posto al centro del trentacinquesimo convegno dell’Istituto “Vittorio Bachelet” che si svolge alla Domus Mariae di Roma il 6 e 7 febbraio. Fra i relatori figurano l’urbanista Luigi Fusco Girard, il giurista Gian Candido De Martin, il sociologo Mauro Magatti, l’arcivescovo di Oristano mons. Ignazio Sanna, il presidente nazionale dell’Azione cattolica Matteo Truffelli. Carla Danani, docente di filosofia politica e di filosofia dell’abitare all’Università degli Studi di Macerata, è membro di giunta del Centro di studi filosofici di Gallarate: al convegno svilupperà una riflessione su “la città come luogo dell’abitare”.

Professoressa, il titolo del convegno “Bachelet” pone in relazione il tema della città, appunto “luogo dell’abitare”, con il nuovo umanesimo: è evidente il rimando al Convegno ecclesiale di Firenze. È così importante lo “spazio” in cui si svolge la vita delle donne e degli uomini di oggi?

“Non si deve mai dimenticare che l’essere umano è ‘coscienza incarnata’: non si può dire che ‘ha’, ma si deve dire che ‘è’ anche corpo. Perciò inerisce costitutivamente allo spazio e - per questo - la relazione con i luoghi, spazi con proprie caratteristiche definite, entra quindi tra i fattori decisivi della qualità della vita umana”.

Ripensare l’ambiente in cui vivono le persone (lo sviluppo urbano) significa, di fatto, riflettere sul profilo della persona umana, con tutte le sue implicazioni: relazionali, sociali, economiche, politiche… Si muove anche in questa direzione il convegno di Roma?

“Il convegno ha scelto il profilo dell’‘umano intero’, intrecciando questioni teoriche e prospettive pratiche, dimensioni della spiritualità e della concretezza materiale. D’altra parte il modo in cui si pensa il mondo è un fattore della possibilità e della qualità della sua trasformazione, così come ogni pratica concreta è anche un contributo a meglio comprendere la realtà. Cercare di affrontare la questione della dignità dell’umano nella complessa multivocità delle prospettive che la costituiscono è un modo sincero di rendere onore al mistero dell’umanità”.

È ancora possibile fissare, per così dire “a tavolino”, delle regole, o almeno delle linee direttrici (sul piano filosofico oppure su quello legislativo) che orientino lo sviluppo della realtà urbana, in modo da influire positivamente sulla vita dei cittadini? Tanti tentativi di progettazione territoriale sembrano essere andati a vuoto…

“Credo che si tratti sempre di mettere in esercizio capacità di ascolto (delle altre persone, degli esperti, della memoria, dell’elemento naturale…) e assunzione di responsabilità. La buona pianificazione è quella che sa essere un percorso di interpretazione del processo di territorializzazione, e non una imposizione di visioni egemoniche. Si tratta di ragionare per scenari strategici, di confrontarsi su questi con franchezza misurandone l’autosostenibilità, e di abbandonare una considerazione meramente economicista del territorio: che tutto riduce a merce, a strumento di ricchezza. C’è qualcosa da preservare come ricchezza in sé”.

La politica conserva, in tal senso, un possibile ruolo di programmazione?

“La politica deve riprendersi, in questo senso, un ruolo importante: può essere come il ‘lubrificatore’ per costruire un patto sociale condiviso in direzione di un abitare fecondo, solidale, capace di innovare”.

Si parla spesso - e vi si concentra anche l’appuntamento del “Bachelet” - di inclusività. Verso chi e come dovrebbe essere inclusiva una città?

“Un famoso motto diceva che ‘l’aria della città rende liberi’: ora la libertà, come sappiamo, non è solo autodeterminazione, bensì anche autorealizzazione e relazione. Nel senso che la libertà di ciascuno inizia (e non finisce!) dove inizia quella degli altri. Nella città, che è il luogo della moltiplicazione delle differenze, le relazioni sono sempre più complesse: non si deve temere di riconoscere questa difficoltà! La città che cerca l’omogeneo, però, ha già perso la sfida con se stessa. Una città è inclusiva, da un lato, se non è ‘espulsiva’: cioè se riesce a costruire un tessuto che faccia sentire chi la abita, per quello che è, parte vitale di essa, sostenuto anche nei momenti di difficoltà (malattia, fallimenti…). Ed è inclusiva, d’altro lato, se non è ‘respingente’: cioè se resta accogliente verso chi sopraggiunge. Se la chiusura tribale è colpevole in quanto indifferente alla dignità dell’umano che chiede riconoscimento, il buonismo di chi non fa i conti con i limiti di risorse emotive, psicologiche, morali e materiali di una popolazione è pericoloso. I processi di inclusione non sono scontati: devono essere voluti, progettati, spiegati, accompagnati, condivisi”.

Ambiente naturale e ambiente umano: il Papa sta preparando un’enciclica su questo argomento. Se potesse inviare un paio di suggerimenti a Bergoglio?

“Bergoglio è un uomo che sa accarezzare le rughe della terra, possiamo solo assicurargli che incrocerà, con calore, altre mani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La prova che attende il Presidente**

di Ernesto Galli della Loggia

Designando Sergio Mattarella, l’assemblea dei grandi elettori del presidente della Repubblica ha scelto senz’altro una persona degna e irreprensibile. Non si può dire però di pari notorietà. Credo che fino a sabato scorso, infatti, ben pochi italiani avessero idea di chi fosse il futuro capo dello Stato, sapessero qualcosa di lui, ne conoscessero perfino l’aspetto. È questo, del resto, l’ovvio risultato dell’aver scelto un candidato del quale al momento dell’elezione - come ci hanno informato i giornali - non si conosceva alcuna manifestazione o dichiarazione pubblica successiva al 2008 (quindi ben prima di venir eletto alla Consulta), salvo una sua breve intervista a un gruppo di giovani dell’Azione Cattolica.

Alla lunga lista delle sue singolarità l’Italia ne ha aggiunta così un’altra: quella di avere un capo dello Stato che, pur avendo a norma della Costituzione il compito di «rappresentare l’unità nazionale», risulta però affatto sconosciuto alla stragrande maggioranza dei cittadini per non dire alla loro quasi totalità. Così come del resto anche la sua prima e più vera affiliazione politica - quella al cattolicesimo democratico rappresentato da Aldo Moro (un leader politico assassinato circa quarant’anni fa) - temo che non riesca a significare più molto per chiunque non faccia parte di un ristretto gruppo di seguaci o di addetti ai lavori.

Lo dico con il più grande rispetto, non di maniera, per la persona e per le istituzioni repubblicane, ma è così: la presidenza Mattarella reca il segno, ancor più di tutte le altre che l’hanno preceduta, di un frutto esclusivo del sistema politico-partitico. D i mediazioni, stratagemmi tattici, inclusioni ed esclusioni, tutte interne ad esso. In questo senso essa reca il segno inevitabile della massima separatezza tra quel sistema e il Paese, tra la sfera della politica e la gente comune.

Non si tratta di invocare in alternativa rovinosi plebiscitarismi. Non è questo il punto. Si tratta di convincersi che in un regime democratico, perché vi sia un minimo di autoriconoscimento dei cittadini nelle istituzioni è auspicabile - io aggiungerei necessario - che le istituzioni stesse siano rappresentate da persone in qualche modo note, con il cui volto, con le cui idee, vi sia da parte degli stessi cittadini un minimo di familiarità. E del resto non ebbe in mente precisamente un’idea del genere lo stesso attuale presidente della Repubblica quando oltre vent’anni fa propose, proprio lui, una legge elettorale (il ben noto Mattarellum ), largamente basata sul collegio uninominale maggioritario, cioè su un rapporto immediato e diretto tra eletto ed elettori?

Sono convinto che proprio per l’abito di sobrietà che è del suo temperamento, il presidente Mattarella avrà letto con un certo ironico distacco la valanga di dichiarazioni e di articoli di giornali gonfi di adulazione e di retorica che si è rovesciata sulla Penisola e sulla sua scrivania in questi giorni. Valanga che però non sarà certo servita a nascondere alla sua intelligenza il carattere di separatezza, di forte lontananza dalla pubblica opinione, sotto la cui insegna è nata la sua elezione. E di conseguenza la necessità di porvi rimedio utilizzando la grande quantità di risorse simboliche di cui il suo incarico dispone. Cominciando con il parlare superando il suo naturale ma forse eccessivo amore per le poche parole e rivolgendosi agli italiani nel modo in cui chi li rappresenta deve oggi fare: con semplicità, trovando reale novità d’accenti, animando il loro senso di appartenenza alla comunità nazionale, suscitando le loro speranze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**sis, la Giordania reagisce: scatta l’operazione «martire Muath»**

**Ministro degli Esteri: «È solo l’inizio: colpiremo Isis ovunque». Decine di caccia di Amman hanno bombardato postazioni jihadisti. Non escluso l’invio di truppe di terra**

di Redazione online

Bombe su postazioni dell’Isis in Siria, depositi di munizioni e centri di addestramento distrutti, decine di caccia dispiegati: la risposta di Amman all’esecuzione del proprio pilota, bruciato vivo dai jihadisti sunniti non si è fatta attendere. Ed è «solo l’inizio». Amman colpirà «l’Isis ovunque», in Siria e Iraq, ha annunciato il ministro degli Esteri giordano Nasser Judeh intervistato dalla Cnn all’indomani dei bombardamenti.

Rappresaglia

È il nome in codice della rappresaglia - «Operazione martire Muath» - ad aprire il comunicato delle Forze armate. Che si chiude così: «Pagheranno per ogni capello di Muath». Dopo la missione punitiva, i caccia hanno sorvolato la città natale del pilota. Poco prima Re Abdallah aveva fatto visita alla famiglia del 26enne Kasasbeh a Karak, suo luogo di origine del pilota; anche la regina Rania ha incontrato i famigliari del pilota. E dopo la barbara uccisione, la Giordania «non esclude» la possibilità di inviare anche truppe speciali di terra per operazioni contro l’Isis.

«È solo l’inizio»

L’attacco di giovedì della Giordania contro lo Stato islamico in Siria «è l’inizio della nostra ritorsione in risposta a questa orribile e brutale uccisione del nostro giovane e coraggioso pilota» Muath al-Kasasbeh. Lo ha detto il ministro degli Esteri della Giordania, Nasser Judeh, in un’intervista rilasciata alla Cnn. Judeh ha aggiunto che il Paese sta «alzando la posta in gioco», inseguendo i militanti «con qualsiasi mezzo abbiamo».

Anche gli Usa

Un funzionario Usa ha dichiarato a un’agenzia di stampa che alla missione ha partecipato anche l’aviazione degli Stati Uniti, fornendo informazioni di intelligence, di sorveglianza, ricognizione e supporto alla scelta dei bersagli

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’annuncio**

**Il Papa parlerà al Congresso Usa**

**il prossimo 24 settembre**

**Invitato ufficialmente, ha risposto «sì». Sarà il primo pontefice nella storia a parlare**

**al Parlamento americano in seduta congiunta. «Felici che abbia accettato»**

di Redazione Online

Papa Francesco parlerà il 24 settembre ad una sessione congiunta del Congresso degli Stati Uniti. La notizia è stata annunciata dallo speaker della Camera Usa, John Boehner. Per la platea di Capitol Hill è la prima volta. «Sarà il primo Pontefice nella Storia a tenere un discorso a una seduta congiunta del Congresso», ha detto John Boehner, aggiungendo «Siamo commossi che Papa Francesco abbia accettato il nostro invito». Il viaggio negli Stati Uniti del pontefice era da tempo confermato, ma i dettagli dell’itinerario non sono ancora stati resi noti. Tra i vari impegni, Francesco è atteso all’Incontro mondiale delle famiglie, in programma a Philadelphia dal 22 al 27 settembre. Possibile anche una sua visita a New York, sede delle Nazioni Unite, annunciata dallo stesso pontefice lo scorso novembre.

La confessione di Francesco: «Non so usare il computer, che vergogna»

Negli ultimi incontri con i giovani, intanto, in occasione della conclusione del congresso mondiale di «Scholas occurrentes» il Pontefice ha fatto sorridere la sua platea confessando di non essere attratto dalle nuove tecnologie. «Volete sapere la verità? Io non sono affatto capace di usare le macchine, sono negato per il computer, non so utilizzarlo: che vergogna, eh?». L’ammissione è stata ascoltata dagli studenti collegati con lui da tutto il mondo in videoconferenza con l’Aula del Sinodo in Vaticano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Milleproroghe, Forza Italia contro il governo sulle frequenze tv**

**Levata di scudi del centrodestra contro un emendamento dell'esecutivo. Fonti centrodestra: "Ritorsione per la rottura del patto del Nazareno"**

ROMA - Alta tensione sul decreto Milleproroghe. E non tanto, almeno per ora, sui parecchi nodi ancora da sciogliere, che vanno dal blocco degli sfratti (che non c'è) alla richiesta di rivedere il nuovo regime dei minimi Iva. Scoppia infatti il caso 'frequenze tv', dopo che il governo, riformulando emendamenti parlamentari, ripropone una norma che di fatto riporta i canoni per le emittenti sui valori del 2013, facendo saltare un maxisconto da quasi 40 milioni per Rai e Mediaset che sarebbe stato incassato grazie all'applicazione di una delibera Agcom dello scorso anno, già criticata dall'esecutivo.

Una 'ritorsione', secondo i forzisti, che leggono la riproposizione della misura già presentata (e poi ritirata) con la legge di Stabilità come una "conseguenza della rottura del patto del Nazareno". La riscrittura della norma da parte del governo, non ufficializzata in commissione dove tutto l'articolo in questione è stato accantonato, sposta al 30 giugno di ogni anno il pagamento dei diritti amministrativi e dei contributi per i diritti d'uso delle frequenze televisive in tecnica digitale, affidando al ministero dello Sviluppo economico il compito di determinare gli importi "in modo trasparente, proporzionato allo scopo, non discriminatorio e obiettivo" ma con l'indicazione di mantenere comunque gli incassi per l'erario allo stesso livello del 2013.

A gettare acqua sul fuoco dopo l'alzata di scudi del centrodestra arriva il sottosegretario Antonello Giacomelli, che ricorda come la riforma del canone delle frequenze fosse già stata annunciata ad agosto dello scorso anno, invitando ad "attenersi ai fatti e non agli stati d'animo", mentre il democratico Michele Anzaldi, segretario della commissione di Vigilanza Rai sottolinea su Twitter che con la misura si "blocca il pasticcio Agcom".

Il timing della presunta ritorsione per la rottura del Patto del Nazareno comunque non convince: il decreto ministeriale che riporta i canoni a quelli di due anni fa risale già al 29 dicembre, quando ancora le dimissioni di Napolitano erano solo attese.

Il destino della norma si conoscerà solo la prossima settimana, quando potrebbe anche saltare del tutto se i deputati che avevano originariamente proposto gli emendamenti dovessero rifiutare le riformulazioni. In questo caso il governo, per andare avanti, dovrebbe intestarsi la misura.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Latte in crisi, chiusa una stalla su cinque: 32mila senza lavoro**

MILANO - La vecchia fattoria non esiste più, causa crisi, e lo sanno bene mucche e allevatori: dall'inizio della recessione è stata chiusa una stalla italiana su cinque, con la perdita di 32mila posti di lavoro e "il rischio concreto della scomparsa del latte italiano e dei prestigiosi formaggi made in Italy, con effetti drammatici anche sulla sicurezza alimentare e sul presidio ambientale".

E' la denuncia che emerge dal dossier "L'attacco alle stalle italiane" presentato dalla Coldiretti in occasione della manifestazione di maximungitura organizzata nelle principali piazze italiane, trasformate in vere e proprie stalle, con l'intervento di ministri, Governatori delle Regioni, sindaci, politici, esponenti della cultura, spettacolo ed economia.

"Una dimostrazione concreta di sostegno agli allevatori italiani - dice Coldiretti - sotto attacco del furto di valore che vede sottopagato il latte alla stalla". In Italia le 36.000 stalle sopravvissute hanno prodotto nel 2014 circa 110 milioni di quintali di latte, mentre sono circa 86 milioni di quintali le importazioni di latte equivalente: per ogni milione di quintale di latte importato in più - denuncia la Coldiretti - scompaiono 17mila mucche e 1.200 occupati in agricoltura.

Dal dossier emerge anche che il prezzo del latte fresco si moltiplica più di quattro volte dalla stalla allo scaffale con un ricarico del 328%, che è esploso nell'ultimo anno per il taglio del 20% nel compenso riconosciuto agli allevatori, mentre il prezzo al consumo tende addirittura ad aumentare. Sulla base delle elaborazioni su dati Ismea, il latte viene pagato agli allevatori in media 0,35 centesimi al litro (appunto -20% sul 2014), mentre al consumo il costo medio per il latte di alta qualità è di 1,5 euro al litro, di qualche centesimo superiore allo scorso anno.

Tre cartoni di latte a lunga conservazione su quattro venduti in Italia sono stranieri - aggiunge l'organizzazione agricola - mentre la metà delle mozzarelle sono fatte con latte o addirittura cagliate provenienti dall'estero, soprattutto i Paesi dell'Est Europa, "ma nessuno lo sa perché non è obbligatorio riportarlo in etichetta". E la situazione per le stalle italiane rischia di precipitare nel 2015 - continua Coldiretti - con il prezzo riconosciuto agli allevatori che non copre neanche i costi di produzione e spinge verso la chiusura migliaia di allevamenti che, a breve, dovranno confrontarsi anche con la fine del regime delle quote latte.

L'impatto negativo della scomparsa delle stalle italiane è però anche sulla sicurezza alimentare - osserva ancora Coldiretti -. Nell'ultimo anno hanno addirittura superato il milione di quintali le cosiddette cagliate importate dall'estero, che ora rappresentano circa 10 milioni di quintali equivalenti di latte, pari al 10 per cento dell'intera produzione italiana. "Si tratta di prelavorati industriali che vengono soprattutto dall'Est Europa - sottolinea l'organizzazione agricola - che consentono di produrre mozzarelle e formaggi di bassa qualità". Difendere il latte italiano - sottolinea Coldiretti - significa difendere un sistema che garantisce 180mila posti di lavoro, ma anche una ricchezza economica di 28 miliardi di euro, pari al 10 per cento dell'agroalimentare italiano. La chiusura di una stalla - osserva Coldiretti - è anche un danno per l'ambiente, con il 53 per cento degli allevamenti italiani che "svolge un ruolo insostituibile di presidio del territorio".

"Stiamo perdendo un patrimonio del nostro Paese sul quale costruire una ripresa economica sostenibile e duratura che fa bene all'economia all'ambiente e alla salute", conclude il presidente Roberto Moncalvo nel denunciare che "l'invasione di materie prime estere spinge prima alla svendita agli stranieri dei nostri marchi più prestigiosi e poi alla delocalizzazione delle attività produttive".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Diritto all'oblio, Google censurerà l'Europa**

**Il motore di ricerca darà risultati diversi di qua e di là dell'Atlantico: in America nessuna cancellazione, da noi invece non appariranno i link a pagine che “devono essere dimenticate”. Questo l'esito finale del documento riservato di Mountain View. Ma tra i "saggi" emergono spaccature. Durissimo Jim Wales, il fondatore di Wikipedia: «Violata la libertà di Internet»**

di Antonio Rossano

Diritto all'oblio, Google censurerà l'Europa

Nel maggio dello scorso anno una sentenza della Corte di Giustizia Europea ha stabilito che qualunque cittadino Ue ha diritto a chiedere a Google la de-indicizzazione dal motore di ricerca dei contenuti che lo riguardano, se «non più rilevanti per la società» e se possono invece «alterare o ridurre il diritto, per i cittadini, all’autodeterminazione della propria immagine sociale».

È il famoso diritto all'oblio: che con questa sentenza la corte europea ha delegato di fatto alle decisioni in merito, caso per caso, di Google, attribuendo un potere enorme a questa corporation.

Adesso il Consiglio dei “saggi” promosso da Google ha finalmente prodotto l’atteso documento finale per stabilire i criteri d'azione, dopo un intenso lavoro e confronto con esperti, avvocati, magistrati, giornalisti e professori universitari in un tour di incontri pubblici che ha toccato le principali capitali europee.

Obiettivo di Google era quello di individuare una serie di punti fermi, delle linee guida, che potessero semplificare e definire la linea di condotta del motore di ricerca, in risposta alle centinaia di migliaia di richieste di de-indicizzazione finora pervenute e destinate, in breve tempo, a divenire milioni.

Il documento si articola in cinque sezioni (introduzione generale, introduzione al quadro normativo, natura dei diritti nella sentenza, criteri di valutazione delle richieste di de-indiczzazione, elementi procedurali) e un’appendice.

Le conclusioni

?Uno dei punti principali del documento (ed anche più controverso), riguarda la competenza territoriale delle de-indicizzazioni, che secondo il Council deve interessare tutte le estensioni europee del motore di ricerca, ma non quelle extra Ue: ovvero, nel caso di Google, un link non sarebbe più raggiungibile nelle ricerche effettuate dai siti europei del motore di ricerca, mentre resterebbe indicizzato, ad esempio, su Google.com (Usa). Questa indicazione è in aperto contrasto con quanto richiesto dai garanti europei, che hanno chiaramente indicato che la rimozione dovesse essere completa. Il risultato comunque è che, di fatto, Google offrirà indicizzazioni complete in America e “censurate” in Europa.

Altro aspetto di rilievo, già oggetto di molte discussioni tra gli esperti, è la figura dell’editore, che nella sentenza della Corte non è minimamente contemplata. I saggi raccomandano che il “content-publisher” (che sia l’editore, il blogger o il webmaster) possa essere considerato come una delle parti in gioco e quindi informato delle de-indicizzazioni che lo riguardano.

Ulteriore punto centrale nella discussione riguarda i criteri da utilizzare per la de-indicizzazione: il Council suggerisce che, per opinioni espresse su tematiche filosofico-religiose, la rimozione del link possa seguire un procedura rapida, in considerazione della particolarità del tema.

Le divergenze

?Ma il gruppo dei saggi non ha trovato al suo interno una univocità di posizioni e un pensiero comune, tanto che il report contiene diversi distinguo e manifestazioni di dissenso su alcuni dei punti più importanti. Uno degli otto saggi, Frank La Rue, Inviato Speciale delle Nazioni Unite per la promozione e la tutela del diritto alla libertà di opinione ed espressione dell'Unhcr, non ha praticamente partecipato alla stesura del documento.

In questa difformità di vedute si sono scontrate due culture, quella americana, per cui le decisioni della Corte di Giustizia sono in assoluta violazione della libertà di espressione e quella europea, dove il diritto alla privacy (e quindi all’oblio) è sancito dalla legislazione (Direttiva CE 95/46) e dalla giurisprudenza (la sentenza Costeja, quella che ha portato alla sentenze della corte europea).

Tale scontro di culture emerge in maniera evidente dalla riserva scritta che, Jimmy Wales, fondatore di Wikipedia e uno degli otto “saggi” di Google, contrario a tutto l’impianto normativo europeo, ha posto in calce al documento: «Mi oppongo totalmente ad uno status giuridico in cui una società commerciale è costretta a diventare giudice dei nostri più fondamentali diritti come la libertà di espressione e la privacy, senza consentire alcuna appropriata procedure di appello per gli editori le cui opere vengono soppresse. Il Parlamento Europeo dovrebbe immediatamente modificare la legge per fornire un adeguato controllo giudiziario e protezioni rafforzate per la libertà di espressione».

Se non fosse che la legge europea è sostanzialmente più complessa ed articolata in quanto essa è subordinata al regime regolamentale di applicazione dei vari paesi dell’Unione e delle relative autorità garanti della protezione dei dati e quindi, di fatto, consente una più estesa ed articolata possibilità di difesa e di ricorso avverso le de-indicizzazioni del motore di ricerca.

Altra riserva scritta è stata posta da Sabine Leuthesser-Scnerrenberger, tra i “saggi” e ministro federale di giustizia tedesco, che invece ha rappresentato una posizione ferma sull’obbligo di de-indicizzazione dei contenuti estesa anche alle sedi extra Ue dei motori di ricerca.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Quella coalizione che non decolla: il Califfato ferito, ma non arretra**

**In sei mesi i jihadisti costretti a ritirarsi da solo l’1 per cento del territorio. Gli unici successi sono stati ottenuti dai curdi. Che cosa va cambiato per vedere i risultati?**

06/02/2015

maurizio molinari

A sei mesi dall’inizio dei raid aerei contro lo Stato Islamico (Isis) la coalizione guidata dagli Usa registra defezioni di alleati e scarsi risultati con l’eccezione del successo di Kobani, ottenuto dai peshmerga curdi. Alla radice della debolezza c’è l’assenza di truppe di terra capaci di liberare i territori di Siria e Iraq dove i jihadisti hanno edificato il Califfato.

Defezioni alleate

Gli Emirati Arabi Uniti sono il primo partner che abbandona la coalizione. Il motivo formale è la «necessità di perfezionare le missioni di soccorso per recuperare militari in zona di guerra» con un riferimento evidente all’episodio del pilota giordano, caduto a fine dicembre in Siria e catturato da Isis. È un’obiezione condivisa da Arabia Saudita, Bahrein e Qatar che partecipano in Siria - come dal Marocco che vola sull’Iraq - ma le cui missioni complessive sono però inferiori al 5 per cento del totale, ovvero simboliche. A conti fatti l’unico alleato arabo che davvero partecipa ai raid è la Giordania di re Abdullah.

Raid poco efficaci

Il Pentagono è restio a diffondere le statistiche dei raid ma ammette che il 90 per cento delle missioni è condotta da aerei Usa con la Gran Bretagna al secondo, distante, posto con 100 decolli ovvero «un numero incredibilmente basso» come recita un rapporto del Parlamento britannico. L’ambasciatore Usa a Baghdad, Stuart Jones, afferma che gli attacchi hanno eliminato almeno 6000 jihadisti: sulla carta dovrebbe essere un numero considerevole visto che per la Cia il totale degli effettivi dello Stato Islamico è di 30-40 mila. Ma si tratta in realtà di un danno limitato perché l’antiterrorismo Usa e Ue valuta che ogni mese arrivino a Isis, attraverso la Turchia, mille volontari stranieri grazie ai quali è facile rimpiazzare le perdite. La coalizione non è inoltre riuscita a eliminare i leader di Isis ed è a corto di obiettivi perché i comandanti del Califfo adottano tattiche da guerriglia disperdendo le truppe, creando posti di comando nelle case e muovendosi su mezzi civili.

I peshmerga

Per l’ex generale Usa John Allen, a capo delle attività della coalizione, in quasi 180 giorni di raid la coalizione è riuscita a far arretrare Isis appena dall’1 per cento dei circa 250 mila kmq che controlla. L’unico successo visibile è stato ottenuto in gennaio nella città siriana di Kobane dove, dopo quattro mesi di aspri combattimenti, i peshmerga curdi hanno prevalso sui jihadisti. Si è trattato di una battaglia di terra dei curdi siriani, sostenuti dai curdi iracheni arrivati via Turchia e da centinaia di raid alleati, dimostrando che la coalizione per fare progressi ha bisogno di truppe in campo. Dopo Kobane, i peshmerga hanno ripulito le zone circostanti dai jihadisti di Isis e, in Iraq, hanno accresciuto l’offensiva su Mosul, avvicinandosi alle periferie. Mosul è il maggiore centro urbano del Califfato in Iraq e Isis, nel tentativo di allentare la pressione, ha attaccato negli ultimi giorni i curdi a Kirkuk.

Tenaglia su Mosul

Se i curdi premono su Mosul e gli aerei giordani mercoledì notte hanno colpito i comandi Isis nella stessa città è perché il Pentagono vuole indebolire le difese cittadine del Califfo in vista dell’offensiva di primavera. A lanciarla dovrebbero essere le truppe irachene. I 2900 soldati Usa inviati da Barack Obama servono ad addestrare contingenti di unità speciali irachene in due ex basi di Saddam Hussein a Nord di Baghdad. Il piano del generale Lloyd Austin, che da Tampa guida le operazioni anti-Isis, è di convergere su Mosul da due fronti: i curdi da Nord e gli iracheni da Sud, con il massiccio sostegno di raid aerei. Nella convinzione che una vittoria aprirebbe la strada alla riconquista, nei mesi estivi, del Nord dell’Iraq.

Carenza truppe di terra

Ciò che indebolisce i piani del Pentagono, spiega l’analista militare Max Boot, è fare affidamento su truppe irachene di scarsa qualità e su reparti di peshmerga carenti di armi pesanti. Ciò che manca di più alla coalizione sono i contingenti di terra che Washington, sin dall’estate, ha chiesto di impegnare a Turchia e Paesi arabi. Il Parlamento di Ankara ha votato l’autorizzazione all’intervento ma il presidente Erdogan lo ha bloccato, chiedendo in cambio a Washington di essere lui a guidare le operazioni militari in Siria. I Paesi arabi che avrebbero truppe da inviare - dall’Egitto alla Giordania fino all’Arabia Saudita - esitano temendo di impantanarsi.

Il fattore Iran

L’Iran sciita gioca una partita militare propria. Fornisce armi e istruttori a Baghdad, ha creato un canale diretto con i peshmerga e dispone di unità paramilitari proprie in Iraq. Ma le sue attività anti-Isis - inclusi raid aerei - si limitano a Dyala, la provincia confinante, a difendere Baghdad e le città sante di Najaf e Kerbale. Finora non ha fatto nulla per indebolire il Califfo nel Nord e nell’Ovest dell’Iraq perché Isis spacca il fronte sunnita, proprio rivale strategico nel Golfo Persico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco il primo Papa al Congresso Usa**

**Il 24 settembre parlerà a una sessione congiunta. Non era mai successo nella storia**

Papa Francesco parlerà il 24 settembre ad una sessione congiunta del Congresso degli Stati Uniti. Lo ha ufficializzato lo speaker della Camera Usa, John Boehner. Sarà il primo pontefice a parlare a Capitol Hill. Papa Francesco, ha precisato Boehner in un comunicato, «sarà il primo leader della Santa Sede nella storia a pronunciare un discorso ad una seduta congiunta del Congresso».

«In un momento di sconvolgimento globale, il messaggio di compassione e della dignità umana del Santo Padre ha commosso persone di tutte le fedi e origini. I suoi insegnamenti, le preghiere e grande esempio ci riportano alle benedizioni di cose semplici e dei nostri obblighi reciproci», ha affermato ancora lo speaker. Nel corso della sua prima visita negli Usa, il Papa ha in programma di recarsi anche a New York e Philadelphia, oltre che a Washington.